DELLE LODI
DELLA CESAREA MAESTA DI
LEOPOLDO I.
IMPERATORE
ORAZIONE FUNERALE

DEL CAV. GIUSEPPE MARIA MARTELLI

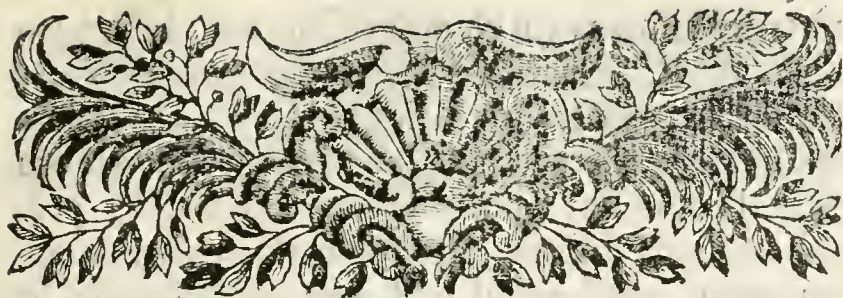
CANONICO FIORENTINO.

ALL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GRANDUCA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. MDCCV.
Nella Stamperia di S. A. R. Per Anton Maria Albizzini.

Con Licenza de' Superiori.

ALTEZZA REALE.

GRran fortuna fu del mio povero, ed umil talento l' eſſere impiegato per autorevol comando di V. A. R. in così ardua, ſublime impreſa, qual fu quella di eſporre al pubblico l' eroiche azioni del defunto Auguſtiſſimo Imperatore Leopoldo Primo di glorioſiſſima ricordanza. E certamente ſin d' allora che io poſi la mano all' opra; troppo inſufficiente riconoſcendomi a poterla con applauſo condurre al dovuto fine, altro da eſſa non ſperai di ritrarre; ſe non ciò, che pur mi è ſortito di conſeguire; cioè un benigno compatimento negli aſcoltanti, e quello di che ſopra

tutto mi lusingava, il clementissimo aggradimento di V. A. R. Quel compatimento nulladimeno, che ritrovò questa mia fatica nel farsi udire, allora che fu da me recitata, non troverebbe già ora data alle stampe, e posta davanti agli occhi; perciocchè quei difetti, che forse allora piccoli apparirono, e tollerabili, posti ora nella lor vista, e con più diligente attenzione osservati, troppo grandi, e quali veramente essi sono sarebbero giudicati, essendo l' occhio assai più severo giudice, che l' udito. Per la qual cosa troppo indecente, e troppo vergognosa comparsa farebbe la mia Orazione nell' uscire alla luce, se dall' A. V. R. non le fusse stato benignamente permesso di farsi vedere col Regio suo nome in fronte, e sotto l' alta sua protezione, dalla quale quasi da nobilissima, e ricca veste ricoperta, ed adorna, per povera, che ella sia, e vile, e difettosa, e spiacevole, sarà per fare pomposa mostra, e magnifica. Della qual cosa, siccome io debbo professarne a V. A. R. una ossequiosissima obbligazione, così impotente mi riconosco a renderne le debite umilissime grazie; potendo a ciò solamente soddisfare in qualche parte col rassegnare all' A. V. R. il mio devoto rispettosissimo ossequio, ed inchinarmi profondamente.

Di V. A. R.

Umiliss. Servo, e fedeliss. Suddito
Giuseppe Maria Martelli.

E l'accompagnare con molte lacrime, e con pietosi servigi, e luttuosi apparati la morte di un grande, e savio, e valoroso, ed amato Principe, rende sicura testimonianza di quella affettuosa venerazione, la quale verso di esso ancora dopo la morte si conserva; null' altro, siccome io credo, resta ora da fare, che fatto non sia, per degnamente onorare la memoria di un tanto Cesare, qual fu l'invittissimo, e piissimo Imperatore Leopoldo Primo di sempre augusta immortal ricordanza. Imperciochè, senza, che molto io mi affatichi in rammemorarlo, pur troppo è noto a ciascuno di noi, quali, e quante fussero le lacrime, e quale, e quanto grande il dolore di tutta questa Città, in quel dì funestissimo, in cui la dolente novella ci giunse di tanta perdita; il qual dolore, e le quali lacrime, siccome mai sino a questo tempo da gli occhi uostri, e da' nostri petti non si dipartirono, così oggi con più veemenza, e con maggiore apparato si rinnovellano. Ma oime, che tante solenni pompe, e con sì regia magnificenza ordinate, tante lacrime sparse, tanto lutto, tanta tristezza, non che sazziare il comune rammarico, così altamente per tanta perdita conceputo, lo irritano più tosto, e maggiore, se pur crescere ei puote, lo rendono; Laonde a fine, che ei non trabocchi convien reprimerlo alquanto, e con qualche giusto conforto addolcirlo. E vaglia il vero, se da tanto io mi fussi, che non già tutte, ma alcuna delle tante Virtù, ed eroiche azioni di Leopoldo sapessi con qualche vivez-

za.

za rapprefentare, e porre davanti agli occhi, chi mai farebbe, che lui credere poteffe eftinto, e non più tofto più vivo, che mai nella memoria de' pofteri, ed immortale nel Cielo; onde non tanto fi doleffe per averlo perduto, quanto nel rimirarlo tra i più celebri Eroi in alto feggiò d' immortalità fi rallegraffe. Quello però, che per lo mió debole ingegno, e con la mia rozza eloquenza non ifpero di confeguire, confeguirò certamente per la grandezza delle azioni, che narrar debbo, le quali tutte per fe fteffe eroiche effendo, e famofe di alcuno ingrandimento non abbifognano per comparire. Conciofsiache ficcome le gemme più nobili, e più preziofe, tanto più il loro pregio dimoftrano, quanto meno adorne fono, ed in più femplice legatura incaftrate; così le azioni grandi, ed illuftri femplicemente narrate, e prive di quei viftofi ornamenti, de' quali fregiare è folita l' eloquenza i volgari fatti, ed ofcuri più ancora apparifcono, e più alta ftima di loro fan concepire.

Io non poffo non reputare fe non molto favj coloro, i quali con religiofa prudenza, le loro maffime regolando la pietà, e la Religione a foftenere, e bene ordinare gl' Imperj effer neceffarie affermarono. Imperciocchè ficcome a difendere, ed ampliare uno Stato fi è neceffario il valore, e l' efercizio dell' Armi, e l' ufo delle Leggi, e della Giuftizia a ben regolarlo; così a rendere i Sudditi meno rozzi, ed incolti, ed a Dio, ed al loro natural Signore ubbidienti, null' altro più ferve, che la pietà fingolarmente del Principe, e il timor della Religione, e noi ben fappiamo non aver meno giovato allo ftabilimento di Roma la pietà, e la Religione da Numa introdottevi, che il genio guerriero di Romulo, o il valore di Tullio Oftilio. Ma che vo io ftranieri efempli additando, e dal mio propofito fenza utilità dilungandomi? Ed a chi mai non è noto quanto felici, e beati fieno riputati quei Popoli, a' quali toccò la forte di godere sì lungo tempo del fortunato dominio della Auguftiffima Cafa d' Auftria, e fotto il felice governo di tanti invittiffimi Principi, e gloriofiffimi Imperatori, vederfi

fem-

ſempre da nuove proſperità ſecondati, ed a nuova grandezza promoſſi? Certo, ſe rettamente giudicar noi vorremo, non altra ritroverà eſſere ſtata l'origine di tanta felicità, e di tanta grandezza, ſe non una ſingolar pietà da tutti gli Auguſtiſſimi Principi Auſtriaci ſempre non ſolo inviolabilmente mantenuta, e protetta; ma quaſi particolar patrimonio di Padre in Figliuolo per eredità tramandata. Di che potrei io agevolmente addurre molti eſempli; anzi di Eſempio mi ſervirebbero tutti i Principi Auſtriaci, e tra eſſi quattordici Auguſtiſſimi Imperatori; ma ciò ſarebbe un'affaticarſi vanamente in ripetere, ciò che nuovo non giungerebbe ad alcuno. Per la qual coſa in vece di eſaminare cotanto inſigne pietà in molti ſparſa, e diviſa volgiamoci, ad ammirarla unita tutta nel Piiſſimo Leopoldo, il quale tutte l'eroiche Virtù da' ſuoi Illuſtri antenati ereditate in ſe accogliendo, e con molto ſtudio, e con diligente attenzione coltivando, la Pietà ſopra ogni altra amò ſempre di accreſcere, ſino da' più teneri anni a quell' alto ſegno di perfezzione indirizzandola, cui ella poſcia ne giunſe con ammirazione, non ſolo della Germania, ma ancora dell' Europa tutta, e del Mondo. E per vero dire, ſe dalla chiarezza di ſerena vermiglia Aurora ragionevolmente ſi argumenta quanto ſplendidi, e luminoſi ſiano per eſſere nel più alto meriggio i raggi del Sole; qual'alta idea dovea concepirſi della pietà di Leopoldo ſino nel principio di ſua fanciullezza, ſe fin d'allora così puro, e ſplendente ne traluceva il chiarore? E chi poteva non ammirare in quel tempo ſingolariſſima in lui l'affezzione a queſta Virtù? Genio grande, ed eroico, e non fanciulleſco, ma inſieme molto inclinato a quelli eſercizi di pietà, e di Religione, i quali così frequenti ſi coſtumano dalla Auguſtiſſima Caſa. Affetto particolare verſo coloro, i quali di queſta Virtù fregiati riconoſceva. Godimento notabile in ſentirſi in queſta iſtruire, ed a quella, con l'eſempio de' ſuoi maggiori infiammare; e finalmente tanti, e tanti ſicuri indizzi di quanto doveſſe egli di tal Virtù farſi adorno,

ed al pari d' ogni altro piissimo, e religiosissimo Principe rinnomato. E certamente, se dall' esterne sue religiosissime azioni la grandezza di sua pietà giudicar noi vorremo, si troverà senza alcun dubio esser' ella stata singolarissima, e sopra ogni altra ammirabile; Conciossiachè cosa alcuna non principiava giammai cui non facesse precedere fervorosissime le sue preghiere per lo felice incamminamento di essa a Dio, come primo principio di bene operare, tutte le azioni sue religiosamente indirizzando, e da lui come prima origine di ogni bene, ogni prospero avvenimento riconoscendo. Il che tanto più è da ammirarsi, quanto, che in ciò il suo proprio interesse in conto alcuno non riguardava; ma nelle pubbliche, e nelle private frequentissime preghiere da lui istituite, null' altro giammai si addomandava, se non ciò che a maggiore utilità degli Stati, ingrandimento della Cattolica Religione, e gloria del divin nome fusse per riuscire. Ma quì non si fermava già la pietà di Leopoldo, nè tutta dentro si angusti termini rinchiudevasi; anzi più oltre passando, e con più vigore dilatandosi, alle preghiere aggiugneva egli le operazioni, proccurando con esse di meritare ciò, che con tanta fiducia sperava di conseguire. Testimonio di ciò l' Imperial Corte di Vienna, e tutta quella Città Dominante, le quali più frequenti ammirarono in Leopoldo, gli esercizi di Cristiana pietà, che non forse le antiche genti ne' loro piissimi, e religiosissimi Imperatori Costantino, Teodosio, Carlo Magno, e tanti altri per eccellente pietà rinnomati, e cospicui. Ed oh che largo campo mi si aprirebbe di favellare, se ad una ad una tutte le pietose operazioni di Leopoldo narrar volessi; perciocchè chi mai più di lui frequentemente le sacre Ecclesiastiche funzioni onorava, decorandole con l' Imperial sua presenza? Chi i sacri Templi, con maggior generosità dotava di nuove copiose rendite, o con più superbi ricchissimi adornamenti abbelliva? Chi con più lodevole esempio in atti di profondissima cristiana umiltà si esercitava? Ora assistendo alle mense de'

Re-

Religiosi, ora inchinandosi genuflesso a' Sacerdoti novelli; ora, quasi non un grandissimo, e potentissimo Imperatore, ma uomo di vil condizione egli fusse, servendo alla tavola, come nel giorno del Giovedì Santo, dodici Poveri, e loro umilmente i piedi lavando, ed affettuosi baci imprimendovi, e ciò con tanta pietà, ed esemplare edificazione, che sovente in coloro, che il rimiravano la tenerezza risvegliava, e le lacrime. Ma perciocchè quella assolutamente non può chiamarsi vera pietà, con la quale un sincero ardente zelo di Religione non sia congiunto, questo presentemente fa d' uopo ammirare in Leopoldo. Per lo che fare non altro si richiede, che dar fede alla pubblica veracissima fama, la quale per izelantissimo, e desiderosissimo dell'universale avanzamento della Cattolica Religione lo ha celebrato. E chi non sa qual diligenza usasse egli per conservare pura, ed intatta la vera Fede in tutto il suo ampio Dominio, ove ella fioriva, e ridurla a più sincera credenza, ove era dagli errori offuscata? Quante prudentissime ordinazioni facesse egli per ciò? Quanta applicazione ponesse in provvedere di dotti, e santi uomini quelle Chiese, la cui Greggia di più zelante, e savio Pastore abbisognava? A quanti Vescovadi assegnasse copiose rendite, fondandone ancora de' nuovi, come quello di Konisgraz in Boemia? Con quanto studio proccurasse finalmente l'avanzamento della Cattolica Religione, ancora in Paesi, non tanto per clima, quanto per diversità di costumi a noi remotissimi, mantenendo strettissime pratiche nella Moscovia per ridurre a più sincera credenza quella vastissima, e popolatissima Provincia, per antico scisma dalla Chiesa Romana discordante, e divisa. E forse, che un sì laudevol pensiero avarebbe a felice fine condotto, se troppo immatura morte, ed a tutta la Cristianità dannosissima, non avesse sì bella impresa in mezzo al suo più prospero avanzamento interrotta. E qual fia poi maraviglia, se così pio religiosissimo Principe in tutte le azzioni, nulla più altro curando di ciò, che a maggior gloria, ed ingrandimento della Cattolica Re-

ligione fusse per riuscire, ed ugualmente i sinistri, che i prosperi avvenimenti, come da Iddio sempre per lo maggior bene ordinati riconoscendo, giunse a possedere così fatta inalterabil tranquillità in ogni incontro, che non meno era ammirabile in lui una savissima magnanima moderazione nelle maggiori prosperità, di ciò, che fusse nelle più gravi sciagure singolarissima la costanza, ed umilissima la rassegnazione al divino volere. Di ciò far potrebbero sicura testimonianza coloro, i quali più d' una volta il videro senza punto scomporsi, o dar minimo contrassegno di giubbilo, o di tristezza eccedente, ricevere, e le più liete, e le più dolorose novelle. Dicano essi se mai osservarono in Leopoldo, o troppa confidenza nella prospera, o soverchio smarrimento nella avversa fortuna. Rappresentino pure con quanta invitta costanza, anzi con quale ammirabile intrepidezza, vide egli rapirsi appena nato (ahi troppo funesto acerbissimo avvenimento) vide egli dico rapirsi da crudele, e subita morte un Figlio Primogenito, natogli della Imperatrice Margherita, savissima, e lodatissima Principessa, e come tale da lui in molto pregio tenuta, ed amata teneramente. Gravissimo fu pure allora il dolore di tutta l' Imperial Corte non solo, e di Vienna, e della Germania; ma dell' altre Nazioni ancora, e tutte piansero, e tutte estremamente attristaronsi; solamente Leopoldo, più d' ogni altro in così grave perdita interessato, non diede mai né pure un minimo indizio di eccedente dolore, o di soverchia tristezza; anzi l'afflittissima, ed a ragione dolente Imperatrice, e tutti i suoi domestici sbigottiti, e piangenti racconsolando, diede bastantemente a conoscere, aver' egli tanta costanza da tollerare gli avversi casi, quanta moderazione nel godere de' prosperi. Il che maggiormente dimostrò egli allora quando innondata da poderosa numerosissima moltitudine di ferocissimi Turchi la vicina Ungheria, e quasi da impetuoso torrente ogni argine fracassato, ed ogni più forte riparo abbattuto con universale spavento, e terrore di Europa tutta,

tutta, giunse la fatale inondazione sino alle mura di Vienna, dalla qual Città fu costretto Leopoldo di partire improvvisamente, e con pochissimo accompagnamento, e seco condurre con grandissimo incomodo, e non senza evidente pericolo, l'Imperatrice in quel tempo gravida, ed i piccoli Figliuoli, nella quale occasione, benchè grandissimo fusse in tutti il terrore, ed incompressibile il comune spavento, maggiore nulladimeno fu in ciascheduno dell' invitta costanza di Leopoldo l'ammirazzione. Conciossiachè in quello universale sbigottimento, niun luogo dando egli al timore, ma con fortissima intrepidezza, e con singolare avvedimento tutto se stesso a prò del pubblico bene impiegando, e tutto (per quanto la presente occasione lo permetteva) ottimamente regolando, non solo alla salvezza provvide di se medesimo, e di tutta l'Imperial famiglia, ma ancora alla salute dell'assediata Città: al qual'effetto spedì subito pressantissimi ordini per la leva di nuove truppe, fece adunare abbondanti provisioni per una lunga vigorosa difesa, implorò l'ajuto di tutti i Principi Cristiani, particolarmente del Romano Pontefice, del Re Gio: di Polonia, e della Republica di Venezia, e tutto finalmente con tanta saviezza, e con sì ammirabile provvidenza dispose, quanta se ne poteva desiderare, non solo in quella grandissima universale costernazione, ma più tosto in tempo di tranquillissima pace. Raccontasi di Filippo Secondo gloriosissimo Re delle Spagne, e gran lume, e splendore della Augustissima Casa d'Austria, che stando egli nel suo Real gabinetto scrivendo, allora, che il funesto avviso gli fu recato della perdita di quella tanto famosa Armata Navale, detta l'invincibile, da furiosissima tempesta fracassata tutta, e dispersa, senza punto alterarsi, rispose, averla egli mandata a combattere contra gli uomini, non contra le tempeste, ed il Mare; e ciò detto quasi nulla di funesto saputo avesse, seguitò a scrivere l'incominciato dispaccio. Grandissima fu certamente, e lodevolissima in tal congiuntura l'intrepidezza del Re Fi-

lippo, e come tale fu allora dal Mondo tutto eſaltata, e da più celebri ingegni, e da più accreditati ſcrittori celebrata con degni encomi. Ma finalmente non avea perduto Filippo, che un'Armata Navale, benchè poderoſiſsima; non era egli ſtato aſſalito come Leopoldo da ferociſsimi Barbari ne' proprj Stati; non era ſtato coſtretto a fuggire dalla ſua Regia; non ſi era trovato in pericolo di reſtar preda de' ſuoi nemici; coſe tutte, che maggiormente lodevole rendono la Virtù di Leopoldo, e l'intrepidezza in tal congiuntura da lui dimoſtrata. La quale intrepidezza, e la qual Virtù derivar certamente da un'inſigne Pietà, e da una inalterabile raſſegnazione al Divino volere non può contraſtarſi; perciocchè ſimili eſempli non ſi trovano agevolmente negli antichi, benchè inſigniſsimi Principi, i quali ſiccome nelle maggiori proſperità ſi inſuperbivano di leggieri, così negli avverſi caſi ſoverchiamente attriſtavanſi; di che può ſervire d' eſempio l' iſteſſo Auguſto, tanto dall' antichità venerato, e ad ogni altro ottimo, e lodatiſsimo Imperatore anteposto, il quale per una ſola Battaglia perduta nella Germania, ſi alterò sì fattamente, che divenuto quaſi furioſo, e tutto anſante di doglia per le ſue ſtanze ſcorrendo, e il Proconſolo Quintilio Varo traditore chiamando, eſclamava, che gli rendeſſe le perdute Legioni, come ſe dalla ſtrage fatta di eſſe dalle ribellate genti della Germania, poteſſero nuovamente riſorgere. Ma ſiccome dalla pietà verſo Dio non può mai andar diſgiunta la pietà verſo gli uomini, e l' una ſenza dell' altra non può eſſer vera pietà, ma più toſto dannoſa finzione, o quella, che altri chiamano Ipocriſia, e ſiccome la prima fu ſempre ſingolariſsima in Leopoldo, così la ſeconda ancora fu in eſſo in ogni tempo ammirabile, e degna d' eterna lode. E vaglia il vero, null' altro eſſer più commendabile in ſavio, ed ottimo Principe conoſcendo, che il giovare a' Popoli a ſe ſoggetti, nutrì ſempre Leopoldo un vivo ardentiſsimo deſiderio di beneficare i ſuoi Sudditi, i quali amò egli ſempre con tenerezza paterna; nulla giam-

giammai tralasciando di ciò, che in loro comodo, o utilità ridondar potesse, e tutto se stesso per loro ben reggere, e governare in assidue faticose applicazioni, con gran premura impiegando. Per la qual cosa con indefessa ammirabile vigilanza, e nelle pubbliche udienze, e nelle private sempre instancabile, udiva le domande di tutti benignamente, provvedeva alla necessità di ciascuno: alcuni con larghi sussidi sollevava dalle miserie, altri con giusti premi ricompensava delle loro fatiche; molti per le loro virtuose azioni lodando a proseguire nel bene operare animava, quelli, che rei fussero di qualche fallo con paterno affetto ammoniva, e tutti finalmente da se licenziava racconsolati, e della sua impareggiabil benignità, e sincero affetto soddisfattissimi. Sembrava Vienna un felicissimo Asilo, ove ricorrevano tutti coloro, che perseguitati dalla Fortuna abbisognavano di soccorso. Ivi dalle più remote Provincie partendo si ricoveravano tutti i miseri, e tutti gli afflitti, e dalla generosa beneficenza di Leopoldo ricevevano sollievo alle loro miserie; ivi trovava luogo ciascuno agli avanzamenti; ivi le virtù si premiavano largamente, e con impareggiabil clemenza a tutti del bene operare rendevasi il guiderdone. Nè solo con la profusione de' suoi tesori accudiva Leopoldo alla necessità di ciascuno; ma ancora con tutto l' impiego dell' Imperial sua persona, la cui salute tanto necessaria al pubblico bene trascurava sovente, non tanto per l' assidue troppo faticose applicazioni al governo, quanto per gli evidenti pericoli a cui si esponeva; giacchè per tacere di tutti gli altri, allora quando più il furore di mortifera contagione vittorioso scorreva nella Germania, e singolarmente nell' Austria, e con miserabile strage di molte Città, e di gran Paesi si insignoriva, non solo con frequentissime preci, e con molti voti cercò placare l' ira Divina, se stesso, e la sua Corona in soddisfazione dell' altrui colpe offerendo; ma consigliato a non leggere i memoriali, che gli venivano da parte infetta, non volle egli mai farlo, amando meglio

di esporsi a certissimo risico di perdere la vita, che lasciar di sentire le preghiere di tanti poveri Sudditi, i quali in quel tempo calamitosissimo, in maggior numero, e da maggiori necessità stimolati a lui ricorrevano per sollievo. Sentimento degno invero di ottimo, e clementissimo Principe, o per meglio dire, più che da uomo. Noi pur sappiamo esser solito addivenire, che in quelle Città, le quali sono da mortifera pestilenza assalite, tanto suol'essere lo spavento, e sì grande il terrore di ciascheduno, che non solo ogni pubblica funzione si tralascia, ed i Tribunali, ed i Magistrati abbandonansi, ed il commercio tra Cittadini interrompesi, ma quello, che è più degno di ammirazione, gli amici tra loro, ed i più congiunti si fuggono, e nelle medesime abitazioni da i Fratelli i Fratelli, da i Mariti le Mogli, dal Padre i Figli, e da' Figli il Padre, tra le più grandi miserie, e sino negli ultimi momenti della loro vita vengono abbandonati, nè ciò si stima in quel tempo atto barbaro, ed inumano; anzi ciascuno, per lo naturale abborrimento, che aviamo a morire viene scusato. Quanto dunque ammirabile, e di quali encomj sia degna la pietà di Leopoldo verso de' Sudditi, dalla quale quella istessa de' Figli verso del Padre vien superata? Qual sarà stato l'affetto più che paterno di esso verso i suoi Popoli, e il desiderio certamente più grande della loro, che della propria salvezza? E certamente da questa cotanto tenera, naturale affezzione di Leopoldo verso de' Sudditi, non poteva se non derivare quella così ammirabile, e sì lodata Clemenza, la quale sopra d'ogni altro piissimo, e clementissimo Principe insigne lo ha renduto, e famoso; perciocchè non solo egli amò sempre teneramente coloro, che più l'onorarono, e più fedelmenre il servirono; ma non seppe mai, nè pure odiar quelli istessi, i quali con pessima ingratitudine gli si mostrarono sconoscenti, o con esecranda perfidia gli si scoprirono traditori. Per la qual cosa, siccome era egli nel premiare liberalissimo, così totalmente alieno mostravasi dal punire, singolarmente quei

de-

delitti, i quali contra la sua propria persona fusser diretti; di che agevol cosa sarebbe addurre molti esempli, se ciò non fusse notissimo, ed a ciascuno per pubblica fama palese. Se io quì lasciassi di ragionare, e nulla più delle Lodi di Leopoldo, e delle sue sì gloriose azioni aggiugnessi, potrebbe per avventura parere, che molto ne avessi detto, benchè rozzamente, e con più tedio, che diletto degli ascoltanti; conciossiachè a formare l' idea di un' ottimo Principe, non è già poco il dimostrarlo arricchito di tutte quelle virtudi, le quali sin' ora additate si sono in Leopoldo. Ma oime, che io vedo accadermi ciò, che ad uno, benchè peritissimo Astronomo addiverrebbe, il quale per molto, che di notte tempo si affaticasse in numerare le Stelle del Firmamento; allora, che molte, e molte numerate ne avesse, e per così dire infinite, molte più ancora ne resterebbero da numerare, delle prime non meno splendide, e luminose, benchè, o per lontananza, o per altra cagione più piccole, e meno chiare apparissero; così dopo avere io tante, e tante delle Virtù di Leopoldo narrate, quasi nulla detto ne avessi, vedo restarne molte più da narrare, e tutte delle già dette non meno eccellenti, e degne di eterna lode. Ma certamente prima a me mancherebbe il tempo da ragionare, ed a ciascuno quella, che fin' ora ha voluto avere grandissima sofferenza in udirmi, che ciò, che a lodare mi resta in Leopoldo lodato avessi. Perciochè chi mai ridir potrebbe quante in lui fussero le doti naturali dell' animo? Intelletto perspicacissimo, col quale tutte le qualità delle cose, ed il buono dal reo ottimamente distingueva; memoria indicibile, mercè la quale di tutto si sovveniva, e tutti i suoi Sudditi riconosceva, ed all' esempio di Ciro, per nome chiamava; prudenza singolarissima, onde tutti gli affari saviamente regolava, ed al fine desiderato sempre con accerto indirizzava. Chi mai non si stancherebbe in rammemorare quanto egli fusse piacevole nel conversare, quanto discreto co' suoi domestici, quanto amorevole co' Sudditi, quanto liberale d' onori co gli

stra-

ftranieri; con quanto ftudio cercaffe di mantenere la dovuta magnificenza nella fua Corte, con quanti pubblici, fontuofi fpettacoli rallegraffe la Città Dominante, con quanta follecitudine proccuraffe il pubblico bene di tutti, e la privata utilità di ciafcuno. Quanta applicazione ne Gabbinetti, qual premura nella fpedizione degli affari; quale ardentiffima brama di bene operare; qual rettitudine d'intenzione, qual dolcezza nel comando, quale efperienza nel governo, quale . . . . . Oimè, che fra tante, e tante virtuofe prerogative, e fra tante gloriofiffime azioni di Leopoldo, quafi mal corredato legno in mezzo all'onde di vaftiffimo Oceano combattuto, e fortemente agitato l'ingegno mio deboliffimo fi perde omai, ed ogni guida, ed ogni diritto fentiero fmarrito, è già vicino al naufragio; per la qual cofa mi è forza ufcir da queft' onde, ed alquanto da lungi, e come dal lido il rimanente delle tante gloriofiffime azioni di Leopoldo andar rimirando fenza in effe più temerariamente ingolfarmi; il che mi dò a credere efermi agevolmente per riufcire, fe quelle offervar vorremo, non in quanto furono in fe fteffe fingolariffime, ma in quanto furono da Iddio fempre con molte, e continuate profperità giuftamente ricompenfate. E certamente benchè non fempre fia vero effer coloro più virtuofi, i quali più felici fi vedono; effendo certo, che fon talora più de' giufti i rei uomini profperati; allora nulladimeno, che chiaramente fi fcorge le profperità effer quafi miracolofe, e da infallibile provvidenza ordinate, può ficuramente arguirfi effer' elleno non ingiufto dono della Fortuna, ma degno premio della Virtù. E per cominciare alquanto da lungi; fe ottima cofa fi è il Principato, ficchè di effa migliore non poffa darfi quì in terra, dovendofi il Principe più di ogni altro ftimare, e reverire come quello, che il medefimo Iddio nel governo de' Popoli rapprefenta, quanto profperato potrà chiamarfi Leopoldo, il quale non ancora compiti i diciaffette anni fuccedè al Padre nel dominio di tanti Stati Ereditarj, ed indi a non

mol-

molto fu con applauso del Mondo tutto, al supremo de' Principati promosso, eletto in Francofort Re de' Romani, ed Imperatore. Certamente se all' età tenera di Leopoldo si rimira qual ragione, che quei savissimi Elettori, e zelantissimi della pubblica utilità dell'Imperio, e della Germania, elegger dovessero un giovane Principe, niente ancora nell' arte del regnare esercitato, e nuovo totalmente al comando, appoggiando ad esso un sì rilevante Governo, non tanto per vastità di Paese, quanto per molte altre circostanze difficilissimo? Ma l' Eterna infallibile Provvidenza, la quale disponeva fin da quel tempo di fare del Re di Ungheria un' ottimo, e lodatissimo Imperatore, inspirò la mente degli Elettori, e fece loro conoscere in Leopoldo superiore all' età il merito di regnare, ed il talento capacissimo di ben sostenere la mole gravissima di tanto Impero. Ed oh da quali, e quante prosperità fu mai secondata così felice elezione? Dicalo la Germania, la quale sotto il fortunato dominio di esso, godè non solo ogni sicurezza, ma molto ancora crebbe di gloria, rendute famose le sue Armi da tante, e tante vittorie riportate nell' Ungheria contra il comune nemico, ed immortale la fama de' suoi Guerrieri, e di tanti gloriosissimi Principi, ed invittissimi Condottieri, i quali con le loro gloriose azioni accrebbero l' antico splendore di lor Nazione, e fiaccato, e depresso il feroce orgoglio de' superbi Ottomanni, renderono loro terribili l' Armi Cristiane, delle quali prima per la loro smisurata possanza non avevano alcun timore. Ma siccome non si dee in conto alcuno quei gloriosissimi Eroi delle lodi dovute loro defraudare, così non tutto al valore di essi può ascriversi l' esito fortunato di tante imprese; conciossiachè quelli avvenimenti, e quell' opere umane, che soverchiano l' umana possanza è necessario, che vengano da più alta cagione. Per la qual cosa se mai alcun felice successo dovette attribuirsi al benigno volere del grande Iddio, ed alla di lui clementissima protezzione, questi furono certamente i vantaggi dall' Armi

Austriache riportati nell' Ungheria contra il comune nemico, ne' quali apparve sempre, non solo grande, ma ancora miracoloso il Divino ajuto. In prova di che lascierò quì di rammemorare quando avanzatosi con formidabile Esercito Acmet Gran Visir sino a' confini dell' Austria, e tentato il passaggio del Fiume Rab presso il Castello di San Gottardo, gli fu non solo ciò contrastato dalle Truppe Imperiali tre volte delle sue meno numerose; ma con molta ignomina del nome Ottomanno, fu quel potentissimo Esercito fracassato tutto, e disperso, ed egli stesso obbligato a vergognosissima fuga. Ciò dico, lascerò di rammemorare insieme con molte, e molte altre prospere azioni, che lungo sarebbe il narrare, ed all' altra atrocissima, e pericolosissima Guerra volgendomi, mossa contra Leopoldo dall' Armi Ottomanne potentissime per loro stesse, e dal fomento degli Ungheri Ribelli rendute ancora più formidabili, darò agevolmente a conoscere quanto in essa fusse prosperato Leopoldo, e quanto protetto. Oimè, che la maggior parte di quelli, che quì mi ascoltano si ricordano ancora, e non senza grave cordoglio, quale allora fusse il terrore, e quanto grande l' universale spavento di tutto il Mondo Cristiano, quando cinta di strettissimo Assedio l' Imperiale Città da un formidabile Esercito di sopra trecento mila ferocissimi Turchi, rotti, e fracassati dal continuo fulminare delle spessissime Batterie i più forti ripari, caduti i più valorosi nella difesa, impotenti gli altri a più lungamente resistere, altro scampo omai non restava all' assediata Città, che l'ajuto miracoloso del Cielo, da tutti i fedeli, e più singolarmente, e con maggior fiducia da Leopoldo implorato. E che altro fu, che un' evidente miracolo, che poche Truppe, benchè valorosissime, e fedelissime, difendessero sì lungamente una Città per altro non fortissima, e con tanto sforzo da un potentissimo Esercito avidamente oppugnata, la difendessero dico fin tanto, che unite l' Armi Cristiane, ed i soccorsi de' Principi dell' Imperio, e del Re Giovanni di Polonia, giunges-

geſſe quel felicisſimo giorno, nel quale, mercè del valore di tanti invitti campioni, e più del Celeſte patrocinio, dall'Eſercito Criſtiano molto inferiore di numero quello de' Turchi numeroſisſimo, e ferociſſimo diſperſo tutto, e disfatto, ed in vergognoſa fuga rivolto, ſi ottenne quella cotanto celebre, prodigioſa vittoria, per la quale abbattuto il nemico orgoglio, e renduto inutile ogni ſuo sforzo, ſi videro l'aſſediata Città, e le vicine Provincie, e l'Italia, e l'Europa tutta nella primiera tranquillità, e ſicurezza riposte. Io priego preſentemente tutti quelli, che quì mi aſcoltano, che non abbiano a ſdegno di ricever nell'animo una poco lieta, anzi ſpiacevol finzione, e che ſi degnino immaginare, che ſuperato come potea, o più toſto come dovea naturalmente accadere dalla infinita moltitudine di quei Barbari, il valore de' difenſori, fuſſe il ſuperbo Viſir entrato vittorioſo nella eſpugnata Città, e quella poſta a ferro, ed a fuoco, e tutta diſtrutta, e ſcorſe con l'Armi vittorioſe, e feroci le vicine Provincie della Stiria, e della Carintia, pieno di mal talento aſſalito aveſſe la noſtra Italia, pur troppo per la di lei vaghezza, ed amenità, alle invaſioni de' Barbari ſottopoſta. Oimè quale allora ſarebbe ſtata di queſta miſera Provincia l'infelicisſima condizione? Quali ſtragi, quali ruine, qual deſolamento, quali barbarie! Io per me ſento tutto raccapricciarmi, ed il cuore mi ſi gela nel petto in conſiderando ſparſo allora tanto ſangue innocente da quei crudeliſſimi nemici del nome Criſtiano, ſaccheggiate, ed abbattute le abitazioni, ſtrappati dal ſeno delle miſere Madri i teneri Figli, e ſù gli occhi loro, e talora con eſſe inſieme ſvenati, mal ſicure ne' più reconditi Monaſteri le Sacre Vergini, i Sacri Templi profanati, e de' loro adornamenti ſpogliati, rapite da più celebri Santuarj l'oſſa venerate de' Santi, e quello, che ſenza orrore non può ridirſi l'iſteſſo Venerabil Corpo di Gieſù Criſto, con ſacrileghi inſulti, e con eſecrande beſtemmie perfidamente maltrattato, e ſchernito. Io ben mi avveggio, che inorridito ciaſcuno

da queste così funeste, benchè supposte apparenze, desidera ardentemente, che io lo liberi da una tanto spiacevole immaginazione; il che ben volentieri facendo mi fo lecito addomandare a chi mai doviamo noi esser tenuti dell' esser' ora da tante sciagure, ed estreme calamità liberati. Certamente più, che ad ogni altro, alla pietà di Leopoldo, la cui mercè volle Iddio allontanare da noi così temuto flagello, ed il suo giustissimo sdegno per lo nostro fallire irritato deporre. Il che tanto più chiaro apparisce; quanto, che il piissimo Imperatore, non solamente fu allora dalle accennate calamità, e dalle mani crudelissime de' suoi nemici prodigiosamente liberato; ma indi sempre contra di essi da molte, e continuate prosperità secondato, e ad essi per tante loro sanguinose sconfitte, formidabil renduto. Sovviemmi quì ora, e con grandissimo mio piacere di quelli Anni fortunatissimi, ne' quali trionfando l' Armi Cristiane, e la Turchesca alterigia depressa, giungevano quasi ogni giorno liete novelle, o di fortissime Città prosperamente espugnate, o di potentissimi Eserciti intieramente disfatti, o di formidabili Armate Navali fracassate tutte, e disperse, nell'Ungheria, nella Polonia, nella Dalmazia, in Morea, nell' Arcipelago, sul Mar Nero, ed in altre Provincie, ove continuamente l' Armi di Cesare, e collegate prosperamente trionfavano, con immortal gloria del nome Cristiano, e con grandissima ignominia, e terrore de' Turchi. E per tacere di tutte l' altre, quante furono le sole vittorie riportate nell' Ungheria a Barcam, a Buda, a Strigonia, a Seghedino, a Vvidin, alla Drava, alla Morava, al Tibisco, con l' acquisto, non solo delle nominate Città, e di Vicegrado, Neykasel, Vaccia, Caposvar, Cinque Chiese, Alba Reale, Sighet, Canissa, Agria, Belgrado, Gran Varadino, e molte altre; ma di intere Provincie ancora tolte all' Imperio de' Barbari, ed al Regno di Ungheria; ed al dominio di Cesare restituite. Per la qual cosa, siccome prima per ismisurata potenza insolente, e gonfio di tirannico fasto il superbo

Otto-

Ottomanno, il Cristiano valore scherniva, ed alle vicine Potenze temerariamente insultava; così dopo tante sanguinose sconfitte, e tante Città, e Provincie perdute, la naturale alterigia deposta, e l'insolente disprezzo, si vide chiedere instantemente la Pace, e quella con svantaggiosissime condizioni accordare, e l'Augustissimo, e vittorioso Leopoldo avere in somma venerazione, e tutte le Cristiane Potenze molto stimare, e temere. Nè contento Leopodo di avere egli l'Ottomanna possanza abbattuta, e molto di forze, e più ancora di ardire spogliata, a maggior terrore degl'Infedeli fece coronare in Possonio Re di Ungheria il Figliuolo Primogenito Giuseppe, al presente Augustissimo, e gloriosissimo Imperatore regnante, ed indi dichiararlo in Augusta Re de' Romani, e ciò non tanto per vedere continuata nella sua Casa la dignità dell'Imperio; quanto per dare al Mondo degno successore di se, e di sua virtù, ed invittissimo difensore di nostra Fede, e domatore del comune nostro inimico. O fortunatissimo secolo, o felicissima età nostra in cui prosperata dal Cielo la pietà di santissimo, e religiosissimo Imperatore, trionfanti si sono vedute l'Armi Cristiane, ed il superbo atrocissimo nemico di nostra Fede, vinto, e depresso, e grandemente umiliato! O piissimo, e felicissimo Leopoldo tanto dal Cielo amato, e protetto, e con tante, e sì grandi prosperità giustamente ricompensato. Tu certamente da quell'alto seggio di gloria, ove ora trionfante ti assidi lassù nel Cielo, me troppo indegno lodatore di tua virtù, e questo mio rozzo ragionamento con isdegno rimiri; conciossiachè troppo più alto, e più facondo dicitore di quello, che io sia, si richiedea per lodarti. Ma siccome io chiaramente conosco di avere errato, troppo più debolmente di quello si conveniva di te ragionando, così non dispero dover trovare appresso te qualche compassione, mentre pur troppo t'è noto qual forza di eloquenza, quale energia di discorso, qual rarità di talento si richiedesse per ben lodarti. Imperciocchè

qual

qual mai peritiſsimo, e facondiſsimo dicitore non ſi ſarebbe ſmarrito nel dimoſtrare qual mai, e quanto grande fuſſe in te la Pietà, quale lo zelo di Religione, quale nelle proſperità la moderazione, e nelle avverſità la coſtanza. Quanto l'amore verſo de' Sudditi, quanta la clemenza verſo i colpevoli. Come mai fuſſe in te commendabile la prudenza, l'integrità, la vigilanza, l'eſperienza, l'applicazione, e finalmente tante, e tante altre Virtù delle quali fregiato foſti, e arricchito. Certamente ſiccome di eſſe non laſciò Iddio di rendertene in vita il debito guiderdone ſino dagli Anni più giovenili al più alto grado di onore, ed al ſupremo de' Principati elevandoti, ed indi ſempre da molti pericoli ſottraendoti, e glorioſiſsimo liberatore della minacciata Criſtianità, e domatore del comune nemico rendendoti; così non è per laſciare, che reſti dopo la morte ſenza le dovute lodi il tuo nome, e ſenza il meritato onore la tua gran fama. Laſcia dunque, che ſcarſamente ti lodino i dicitori, e ad eſsi perdona ſe pur troppo inſufficienti ſi riconoſcono a ragionare di te degnamente, che non per queſto laſcerà di vivere immortale quì in terra il tuo nome, ſiccome ora immortale tu regni laſsù nel Cielo.

Ant. Ferri inuen. | Facciata. | F. Ant. Lorenzini Min. Con. incidit.

Ant. Ferri inuent.

Veduta delle Cappelle

F. Ant. Lorenzini Min. Con. incidit

Ant. Ferri inuen.

Veduta della Macchina dell'Esequie di LEOPOLDO Imperatore, celebrate in Firenze il 1705.

F. Ant. Lorenzini Min. Con. incidit